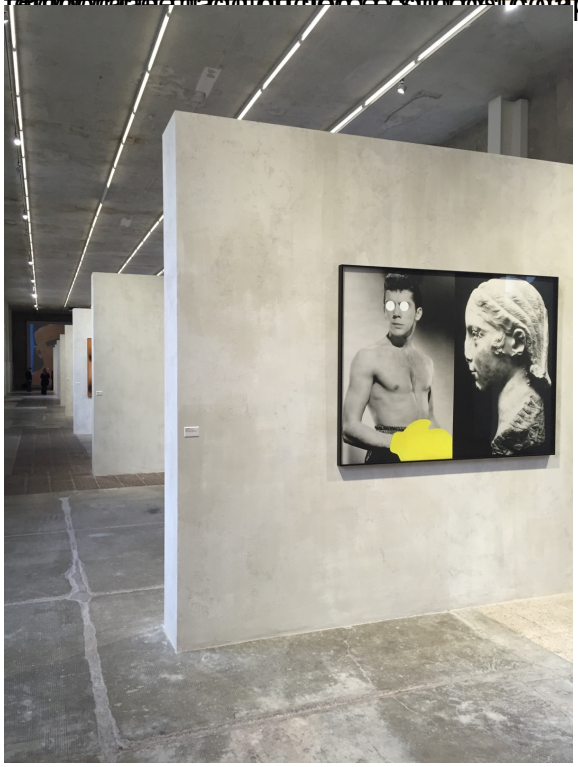
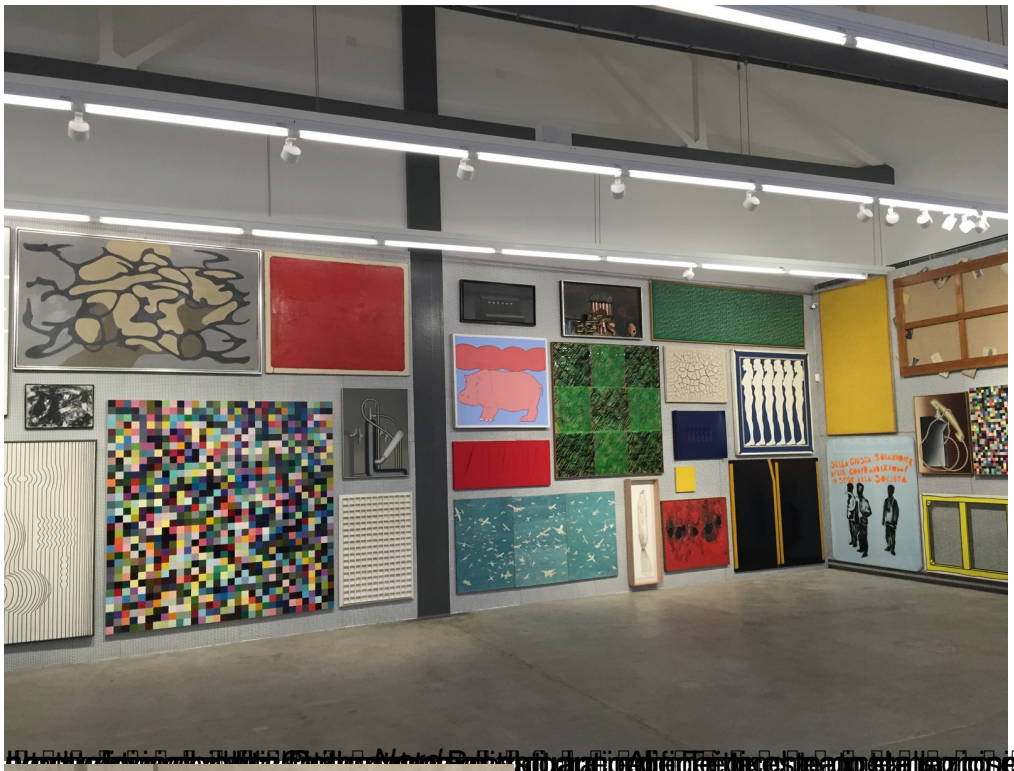


C'era una volta a Milano, lontana dalle guglie del duomo e dei nuovi grattacieli, un'antica distilleria abbandonata vicino a un fascio di binari invasi dalla vegetazione. E' in questo luogo improbabile che si può assistere ad una delle più mirabili dimostrazioni di come il mecenatismo può creare qualcosa di straordinario grazie a chi ha le capacità di trasformare il volere in potere. Capacità che si chiamano amore per la cultura, visione progettuale, competenze artistiche, gusto estetico, capacità imprenditoriale e, ovviamente, disponibilità economica. La Fondazione Prada, istituzione culturale voluta da Miuccia e Patrizio Bertelli, per fortuna le ha tutte quante ed ha così trasformato l'ex distilleria nell'archetipo ideale di cittadella dell'arte contemporanea. Non manca niente di tutto quello che ci si può aspettare dall'ambizione di un'istituzione del genere, a partire dallo scenario stesso dove è sorto il progetto: un sito di archeologia industriale. Recuperare un vecchio centro di produzione di beni materiali per trasformarlo in un luogo di produzione culturale è ormai pratica diffusa ma qui, grazie al contributo dell'archistar Rem Koolhaas, si va oltre con la costruzione di nuovi ambienti, compresa un'imponente torre, che vanno ad integrarsi con gli edifici preesistenti e riportati a nuova vita generando un complesso eterogeneo, ancora in costruzione, che offre un'esperienza diffusa e variegata. Niente è banale all'interno della Fondazione Prada, gli stili e le soluzioni estetiche sono le più disparate, spesso eccentriche, caratterizzate da quella sfacciataggine di chi non solo ha il blasone per potersi permettere ogni stravaganza ma possiede anche la classe per trasformarla in qualcosa di elegante. Alla sinistra del cancello d'entrata si trova subito la Biblioteca che ospita l'Accademia dei bambini mentre proseguendo su un lastricato di ceppi di legno si raggiunge la biglietteria inguainata in pannelli di plastica alveolare. Di fronte a questa c'è l'immancabile bar, ma non uno qualsiasi: si chiama Bar Luce e il suo arredamento firmato dal regista Wes Anderson (Gran Budapest Hotel) rievoca i locali milanesi degli anni 60 con formica e pavimento a graniglia.









Sud



.

